

da e atti governativi, come a nessun altro in Ticino. L'ampia cronologia, invece, intende inquadrare il Bonaparte nel vasto affresco delle vicissitudini di quel travagliato lasso di tempo, con un occhio di riguardo per quelle legate al nostro Cantone.

Nel corso della prima presentazione pubblica di *Napoleone e il Ticino*, il direttore della Divisione della cultura, Lorenzo Sganzi, ha rilevato a giusto titolo la singolarità del lavoro di fra Callisto: ha abbinato l'esame storiografico di Bonaparte alle indagini biografica e bibliografica. Pertanto l'autore presenta il ruolo di Napoleone in Ticino a partire dalle pubblicazioni e dai documenti ufficiali dell'epoca, e mette in costante legame le vicende politiche e sociali locali e la storia europea. Non va nascosto che il volume s'inserisce nel vasto progetto della *Bibliografia ticinese*, del Settecento e dell'Ottocento, di cui il Caldeleri è il curatore. Al momento attuale, sono tre i volumi usciti, essi pure stampati dallo Stato.

Stando allo storico Marco Marcacci, il testo in questione mostra che l'intervento istituzionale di Napoleone a favore della popolazione ticinese non è stato disinteressato, anzi addirittura ambiguo. Caldeleri, nella prima parte del tomo, lo definisce come un rapporto «costruttivo» e «difficile». Di fatto, nel 1798 Bonaparte si presenta come liberatore e come mediatore del Ticino «libero e indipendente» nel 1803, ma in seguito diventa nei suoi riguardi un pericoloso tiranno. Il creatore rischia dunque di distruggere la sua creatura. Le relazioni tra l'Imperatore francese e le autorità ticinesi si deteriorano in maniera graduale e rapida, poiché il primo impone alle seconde domande sempre più onerose di aiuti finanziari ed esige un numero crescente di soldati per i fronti di guerra in mezz'Europa. Inoltre accusa i ticinesi di favorire il contrabbando con l'Inghilterra e di accogliere i disertori. Nel 1810, fa perfino invadere il Cantone dalle truppe italiane. Il Ticino corre così il pericolo di

essere smembrato, ma l'integrità territoriale da esso acquisita di recente (con l'Atto di Mediazione napoleonico del 19 febbraio 1803) è preservata grazie alla decisa opposizione della Dieta federale.

Quanto alla volontà d'indipendenza della popolazione ticinese, che accetta di entrare nella Confederazione elvetica senza essere consultata in modo ufficiale (non venne organizzato nessun referendum popolare a proposito), Caldeleri propone un'interessante ipotesi. Sarebbe stato il desiderio di salvaguardare l'unità romano-cattolica del Cantone, garantito dalla Svizzera biconfessionale della libertà religiosa, più che dalla Repubblica Cisalpina (fondata nel dicembre 1796) dall'uniformità confessionale imposta. Secondo Marcacci, intervenuto insieme a Sganzi, se non è certo che i ticinesi avrebbero deciso di costituire un unico Cantone, qualora avessero avuto la possibilità di esprimersi su tale oggetto, è però probabile che avrebbero optato per una federazione di distretti. In effetti, l'Atto di Mediazione fissa il capoluogo cantonale a Bellinzona, ma subito iniziano le rivendicazioni dei luganesi ad esso relative. Di conseguenza, per alcuni anni, la sede del Governo è itinerante tra Lugano, Bellinzona e Locarno. È quasi una dimostrazione del fatto che solo l'intromissione istituzionale del Bonaparte ha permesso di aggregare le nostre terre, sino ad allora divise non solo per motivi esterni, ma pure di rivalità interne dal sapore squisitamente regionalistico.

Martino Dotta OFMCap

*Santa Maria dei Miracoli - Morbio Inferiore. Arte, storia, messaggio. Consiglio parrocchiale, Morbio Inferiore. Mendrisio, Tipo Print, 2003, pp. 128, ill.*

Il Santuario di Santa Maria dei Miracoli di Morbio Inferiore è fondato nel 1594, in seguito a un evento miracoloso. Di re-

cente, è stato l'oggetto di un accurato intervento di restauro. A conclusione dei lavori, come pure a testimonianza delle opere d'arte, della devozione popolare, della storia e del messaggio spirituale conservati in questo luogo di culto mariano, è stato edito un libro. Tra gli autori figura il nostro compianto cappuccino Giovanni Pozzi.

Il catalogo Santa Maria dei Miracoli – Morbio Inferiore. Arte, storia, messaggio (Morbio Inferiore 2003, pp. 128) è riccamente illustrato. È un'opera realizzata a più mani, sotto l'egida del Consiglio parrocchiale. I dodici contributi scritti, che vi sono stati pubblicati, abbracciano argomenti diversi. Sono legati tra loro dall'intento divulgativo e commemorativo del libro, stampato al termine degli importanti lavori di restauro del noto Santuario mariano locale. Secondo la leggenda di fondazione, il 29 luglio 1594 due bambine ossesse, provenienti da Milano, Caterina e Angela, sono guarite per l'intervento della Vergine. Un'immagine della Madonna che allatta Gesù Bambino, dipinta su un'antica edicola, è all'origine di questo fatto miracoloso. L'anno successivo si comincia a costruire una chiesa: il Santuario è terminato nel 1610 e l'altare consacrato tre anni dopo.

Secondo quanto si legge nel risvolto di copertina, «i vari capitoli del libro, raccolti in una prospettiva di complementarietà, sono altrettanti tasselli di un suggestivo mosaico», dove «parole e immagini» diventano «comunicazione e messaggio» per far conoscere e apprezzare questo Santuario». L'intento divulgativo si sposa però bene con il rigore degli scritti raccolti, come indica l'elenco degli autori: l'insegnante liceale Maria Giuseppina Scanziani (che rileva il significato spirituale del dipinto mariano di Morbio Inferiore), gli architetti Tita Carloni e Carlo Rizzi (che descrivono il contenuto architettonico dell'edificio e i restauri compiuti), gli storici dell'arte Ivano Proserpi, Edoardo Agustoni e Patrizio Pedrioli (che si soffermano sugli arredi artistici), il musicologo Giuseppe Cle-

ricetti (che considera l'organo), il liturgista don Nicola Zanini (che presenta le chiese come narrazione della gloria divina) e il compianto filologo Giovanni Pozzi. Proprio a quest'ultimo è riservato un ricordo «riconoscente e affettuoso», in quanto il volume è uscito una decina di mesi dopo il suo improvviso decesso.

Pozzi ha rivolto l'attenzione agli ex voto dipinti, conservati o perlomeno recensiti nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli. A proposito del valore religioso dei quadretti votivi, scrive che «santuario ed ex voto sono due manifestazioni religiose strettamente legate tra di loro; fuori del santuario, l'ex voto perde la sua specifica qualità di testimone: testimone di un beneficio implorato e ricevuto dal santo di cui quel determinato edificio sacro fa memoria; senza ex voto un santuario appare muto di una delle voci che compongono il suo messaggio polifonico». Pozzi deplora inoltre la scarsa cura che è stata riservata a questo tipo di devozione popolare, per cui anche a Morbio sono andati persi numerosi pezzi. Tuttavia, rileva ancora Pozzi, «oltre che per antichità [i primi risalgono al XVII secolo], la collezione di Morbio si distingue per la varietà degli incidenti rappresentati» e per un settore ivi quasi esclusivamente concentrato, relativo agli «scampati a torture o liberati dal carcere». Raffaele Crivelli, presidente del Consiglio Parrocchiale sottolinea infine come «il patrimonio degli ex voto dipinti del nostro Santuario, da [Pozzi] ripercorso con particolare attenzione, testimonia un passato ricco di fede, semplice e sincera».

Tale passato rivive dunque nella rievocazione, come pure nella valorizzazione del patrimonio artistico (tra l'altro nell'allestimento del Museo parrocchiale, annesso al Santuario) e nell'impegno a preservarlo dal degrado naturale o dall'incuria. Poiché la storia è una realtà dinamica, a ragione nella prefazione al volume, l'arciprete di Mendrisio don Angelo Crivelli nota che la basilica di Santa Maria dei Miracoli rispecchia «una comunità che si rinnova nel suo modo di

vivere le esigenze del Vangelo». Perciò la comunità parrocchiale ha «adattato l'edificio sacro al proprio cammino dando, il meglio per rendere bella la casa di Dio». Tra il tempo andato e quello che verrà, s'individua il messaggio spirituale, oltre che culturale, di questo luogo sacro: un annuncio trasmesso con «immagini e parole».

Martino Dotta OFMCap

*Index der deutsch- und lateinsprachigen Schweizer Zeitschriften von den Anfängen bis 1750. Von Hanspeter Marti und Emil Erne. Unter Mitarbeit von Mirjam Christen und Karin Marti. Basel, Schwabe & CO AG Verlag, 1998. 394 S. + CD-Rom.*

Mit einiger Verspätung erfolgt hier die Besprechung eines Werkes, das den vier Verfassern zehn Jahre anstrengender Arbeit abverlangt hat, wie Hans Peter Marti im Vorwort andeutet (7a). Natürlich fragt sich der Leser, ob sich dieser mehrjährige Einsatz gelohnt hat. Diese Frage beantwortet jeder mit einem uneingeschränkten Ja, der sich der Mühe unterzieht, dieses bibliographische Werk näher einzusehen. Wer die hier vorliegende Literatursammlung fruchtbringend durchgehen will, sollte unbedingt zuvor die von Herrn Marti sehr dicht und technisch formulierte *Einleitung* (9a-15b) lesen. Daraus ergibt sich unter anderem die merkwürdige Tatsache, daß bisher über die Literaturgattung der Zeitschriften für die Zeit des Ancien Régime und im geographischen Raum der Eidgenossenschaft noch keine umfassende Studie existiert (9a). «Unter einer Zeitschrift, wie sie uns im ausgehenden 17. und im ganzen 18. Jahrhundert begegnet, ist (...) eine in mehr oder weniger regelmäßigen Zeitabständen erscheinende Publikation zu verstehen, die sich in der Regel an einen begrenzten Kreis von Lesern richtet» (10). Was den Rezensenten besonders beeindruckt hat, ist, daß die Verfasser nicht nur den in Zeitschriftenarti-

keln sehr allgemein formulierten Inhalt einzeln analysiert und indiziert, sondern auch die in Rezensionen besprochenen oder angekündigten Bücher nach Möglichkeit verifiziert haben. Das heißt mit anderen Worten, daß sie das riesige Material persönlich eingesehen und gelesen haben.

Grundlage für einen realistischen Einblick in die vom Verf.-Team geleistete Arbeit ist das *Verzeichnis der [29] indizierten Zeitschriften* (16a-21b), wo deren Kurztitel, der genaue Name, eventuelle Titeländerungen, die Anzahl der Stücke bzw. die Bandzahl, die Erscheinungsdauer, der Erscheinungsort, der Drucker und/oder Verleger, der Herausgeber, das Format und die den Bearbeitern bekannt gewordenen Standorte der periodischen Veröffentlichungen angezeigt werden (vgl. 12). Jedem, der diese Reihe von Zeitschriften überblickt, fällt natürlich auf, daß keine einzige unter ihnen in der Zentralschweiz (z.B. in Luzern), sondern alle vorab in Zürich (in der Mehrzahl!), Basel und Bern erschienen sind. Überdies erhellt schon in ihren Titeln ein vom unsrigen völlig abweichendes Kulturmilieu, und dies schon daraus, daß mehrere Periodika in lateinischer Sprache verbreitet wurden (z.B. *Museum Helveticum ad iuvandas Literas in publicos Usus apertum* [18a] oder *Tempe Helvetica, Dissertationes atque Observationes Theologicas, Philologicas, Criticas, Historicas, exhibens* [20b]).

Ein erster Hauptteil, in dem die Ergebnisse jahrelanger Forschungsarbeit eingebracht wurden, ist das *Verzeichnis der Artikel und Rubriken der indizierten Zeitschriften* (23a-154b), wobei die Verf., angefangen mit der Zeitschrift *Altes und Neues aus der gelehrten Welt*, die zu meist sehr allgemein formulierten Überschriften von Artikeln oder Rubriken samt deren Verf., sofern sie überhaupt angegeben sind oder doch aus anderen Quellen erschlossen werden können (Nr. 0001-5620), analysieren und exzerpieren. Daran anschließend lassen die Verf. das *Autorenregister* (155a-159b) mit